

## COMMISSIONE X

## ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

## V

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO E, AD INTERIM, DELLE PARTECIPAZIONI STATALI, PROFESSOR GIUSEPPE GUARINO, SUL RECENTE ACCORDO TRA LA ILVA SPA E LA LUCCHINI SIDERURGICA SPA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AGOSTINO MARIANETTI

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali, professor Giuseppe Guarino, sul recente accordo tra la ILVA Spa e la Lucchini siderurgica Spa:</b>	
Marianetti Agostino, <i>Presidente</i> .....	101, 102, 103, 105, 108, 111, 112
Gasparri Maurizio (gruppo MSI-destra nazionale) .....	104, 105
Guarino Giuseppe, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali</i> .....	101, 102, 103, 105, 108
Massano Massimo (gruppo MSI-destra nazionale) .....	112
Mussi Fabio (gruppo PDS) .....	103, 110
Scalia Massimo (gruppo dei verdi) .....	103, 108
Strada Renato (gruppo PDS) .....	102

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17,20.**

**Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali, professor Giuseppe Guarino, sul recente accordo tra la ILVA Spa e la Lucchini siderurgica Spa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali, professor Giuseppe Guarino, sul recente accordo tra la ILVA Spa e la Lucchini siderurgica Spa. Ringrazio il ministro per aver aderito al nostro invito.

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. Onorevole presidente, signori deputati, innanzitutto ringrazio per avermi consentito di intervenire oggi. Poiché martedì dovrò recarmi a Milano per incontrare i rappresentanti delle imprese produttrici di macchine utensili, l'incontro odierno mi consente di esporre le mie riflessioni sulla politica industriale.

Intendo preliminarmente formulare una riflessione di carattere generale che spero non venga intesa — come è accaduto in altra occasione — in senso totalmente difforme da quelli che sono il mio pensiero, le mie parole, la mia volontà.

Ho esposto in altre sedi, e vorrei qui confermare, che in un Governo parlamentare i ministri devono essere solidali; oc-

corre evitare che si manifestino conflittualità e divergenze di opinioni tra un ministro e l'altro, nell'ambito di sedi autorevoli. Anzi, più le sedi sono autorevoli, più si rende necessaria l'omogeneità dell'esecutivo.

Ciò mi impone di segnalare che esiste, a livello governativo, una questione analoga a quella che si registra — come ho avuto occasione di verificare — in Parlamento nel rapporto tra le Commissioni attività produttive e bilancio. Chiarire tale questione è nell'interesse di chi vi parla, il quale non la può risolvere unilateralmente finché le leggi vigenti non verranno modificate.

In sede di approvazione del decreto-legge sulle privatizzazioni — per la parte di cui ne assumo intera la responsabilità, anche se a causa di un errore materiale non c'è la mia firma — fu introdotto un emendamento che ha spostato la responsabilità primaria dal ministro dell'industria a quello del tesoro.

Posto che la ripartizione o la separazione delle competenze tra il ministro del tesoro e gli altri ministri non è stata mai definita chiaramente e precisamente ed atteso che, in base al principio che la volontà finale deve essere considerata quella dell'azionista in quanto non solo azionista, ma incaricato espressamente (dalla legge approvata in questa Commissione) del profilo più delicato, ossia quello del riordino, a me sembra sommessamente che, per rispondere sulle questioni attinenti alle gestioni delle partecipazioni del tesoro, debba essere sentito il ministro del tesoro oppure il ministro dell'industria *a latere* del ministro del tesoro.

Se operassimo diversamente, potremmo fornire risposte non omogenee, il che non

sarebbe corretto. Ciò è tanto più vero considerato che le decisioni in assemblea sono di competenza del ministro del tesoro ed è presso quest'ultimo che si riuniscono i ministri finanziari. Credo che il chiarimento su chi debba rispondere non sia un fatto secondario.

Vi assicuro che non v'è da parte mia alcuna volontà di sottrarmi alle responsabilità, o di nascondermi dietro il ministro del tesoro. Vorrei però che dal caso particolare si risalisse alla questione generale e che, in sede parlamentare, fosse espresso un orientamento su chi debba fare la politica del Governo nel settore delle partecipazioni statali, cioè su chi oggi debba fare la politica industriale nel paese.

Al momento, devo far valere una *exceptio* di competenza, poiché ritengo che la domanda sull'ILVA, per essere posta correttamente e nel rispetto delle leggi approvate, debba essere rivolta al ministro del tesoro.

RENATO STRADA. Signor ministro, credo che lei avrebbe dovuto sollevare *a priori* questa eccezione di competenza, al momento dell'invito ad una audizione di cui era noto l'ordine del giorno. Attraverso il presidente avremmo dovuto essere informati degli eventuali problemi, per poter comunque avere un interlocutore.

Al di là del fatto che il Governo dovrebbe presentarsi sempre unitariamente, che risponda un ministro o un altro, sul piano metodologico mi sembra ben strano che una Commissione sia convocata per una audizione, con un determinato ordine del giorno, e che, per una eccezione di principio sulla competenza, la materia oggetto dall'audizione stessa non possa essere trattata. Chiedo al presidente un chiarimento su questa procedura.

PRESIDENTE. Onorevole Strada, convingo che la sua argomentazione è ragionevole. La presidenza della Commissione si è rivolta agli uffici del Ministero dell'industria in relazione alle due richieste di audizione aventi come oggetto rispettivamente la STET e l'ILVA. Quegli uffici hanno risposto che il ministro si sentiva in

grado di rispondere in merito alla vicenda dell'ILVA e non per la parte relativa alle telecomunicazioni. È stata perciò posta all'ordine del giorno, approfittando della presenza del ministro per altro motivo, soltanto una delle due audizioni, non quella concernente un argomento per il quale ci era stato riferito che poteva rispondere soltanto il ministro del tesoro, il quale non poteva essere presente.

Mi spiace che oggi la situazione sia cambiata. Si apre una questione che politicamente esiste e che il ministro, ritenendola fondata, ha fatto bene a sottolineare. Tuttavia, ci troviamo in difficoltà giacché in merito alla vicenda ILVA, stando a quanto ci era stato comunicato, avevamo previsto un utile svolgimento dell'audizione.

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. Ho precisato che, sul merito della questione, sono a disposizione della Commissione per fornire risposte. Vorrei però che ciò comportasse un esplicito riconoscimento della competenza del ministro dell'industria.

PRESIDENTE. La Commissione ha ritenuto che la materia fosse di competenza del ministro dell'industria, come dimostra il fatto che ci siamo rivolti a lei.

RENATO STRADA. Noi ci rivolgiamo al Presidente della Camera per i conflitti di competenza tra Commissioni. Lei, signor ministro, deve rivolgersi al Presidente Amato. Non può essere la Commissione ad affidare le competenze ai ministri.

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. Vorrei fare una precisazione. Il ministro è stato chiamato dal presidente della Commissione ed è venuto in questa sede a riferire, come in tutte le precedenti occasioni. Tuttavia, nel presentarsi, deve necessariamente far valere quello che è, a suo giudizio, il rispetto della legge.

Se la Commissione può definire il regime delle competenze — la legge è stata approvata dal Parlamento — può anche stabilire, sulla base della legge vigente, quali siano le competenze in questa occasione.

Posso intendere che la Commissione sia dell'avviso che la gestione delle partecipazioni statali rientri nelle competenze del ministro dell'industria.

FABIO MUSSI. Che in questo paese non si sappia bene chi faccia la politica industriale lo sapevamo già. C'è persino il dubbio che questa politica esista. Le responsabilità possono essere individuate storicamente, anche con riferimento ai tempi che ci stanno immediatamente alle spalle.

Per l'accordo di Piombino ho letto dichiarazioni di Gambardella e del ministro dell'industria. Ho poi avuto un incontro, molto affollato, con le maestranze di Piombino; questa città si trova nel mio collegio e le domande vengono poste a me perché si ritiene che la sede parlamentare sia quella propria in cui si assumono, in ultima istanza, le decisioni.

Dell'accordo si è letto sui giornali, come dicevo prima, poiché non ci sono stati particolari canali di informazione. Sugli organi di stampa è stato anche riferito, dopo le dichiarazioni del dottor Lucchini volte ad indicare una via di risanamento per riportare in pareggio lo stabilimento entro il 1993, che ci dovrebbero essere licenziamenti per 800-1200 operai entro l'anno. Di fronte alla protesta crescente, ho suggerito di ponderare bene i dissensi ed i consensi sulla base del contenuto esatto degli accordi ed ho invitato ad aspettare lo svolgimento di questa audizione per averne più piena conoscenza. La prossima settimana dovrò nuovamente incontrare le maestranze di Piombino e dovrò riferire che il ministro ci ha detto di rivolgerci altrove. Dubito che questa situazione contribuirà a pacificare gli animi e a costruire il necessario consenso all'accordo. Comprendo bene il fondamento delle osservazioni svolte dal ministro Guarino sulle istituzioni preposte alla politica industriale

ed economica, ma siamo di fronte a domande che richiedono risposte sollecite: la settimana prossima, non sapendo cosa dire, dovrò recepire la parte integrale della protesta.

PRESIDENTE. Credo di poter interpretare la disponibilità del ministro a rispondere, essendo egli informato e potendo riferire delle decisioni del Governo. In tal modo, grazie alla sua presenza, diverrebbe utile l'iniziativa assunta dalla Commissione.

La precedente dichiarazione del ministro credo debba essere intesa come la segnalazione del fatto che egli riferisce a nome del Governo ma non assume, per la materia, la responsabilità della conduzione della gestione.

Vorrei che, in modo costruttivo, si assumesse questa come traccia interpretativa della questione che oggi si è posta.

MASSIMO SCALIA. Mi sento sempre molto animato da spirito costruttivo, però il ministro ci ha posto un problema che ci rimanda alla trilogia di Calvino, almeno per quello che riguarda il ministro dimezzato o il ministro inesistente!

Il professor Guarino mi perdonerà, ma la sua sortita, oltre che sorprendere, pone esattamente la questione nei termini, seppure scherzosi, che ho appena usato. Abbiamo appreso dalle agenzie e dai giornali che, fra parentesi, l'accordo ILVA-Lucchini sarebbe stato stipulato nelle sale di via Veneto e non presso l'edificio del Ministero del tesoro, ma questo potrebbe essere un fatto puramente logistico.

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. Questo non corrisponde alla verità. Forse ciò è avvenuto nella sede IRI.

MASSIMO SCALIA. Quella che vorremmo conoscere, riservandomi di intervenire nel merito, non è un'informazione, seppure autorevole e di elevato livello, che ci può venire dal professor Guarino nella sua veste di ministro alquanto « sospeso in

aria », ma cosa dobbiamo dire agli operai dell'ILVA. Il collega Mussi ha detto di essere stato eletto in quella zona: per me non è così, ma ho avuto ugualmente contatti con quelle realtà di lavoro, anche perché esiste un precedente progetto, molto utopico, del quale forse varrebbe la pena parlare.

Rivolgeremo le nostre domande al ministro nella consapevolezza che egli può riferire a nome del Governo: ebbene, quale impegno il ministro può assumere in questa sede a nome del Governo in ordine a questa vicenda? Questo è il punto!

Saremo grati al ministro per le informazioni che ci vorrà fornire, anche se esse, in qualche modo, giungono in ritardo rispetto a quanto abbiamo letto sulla stampa. A proposito delle politiche industriali e di chi le conduce, è necessario capire quale sia il ruolo del ministro e, su questa vicenda particolare dell'accordo ILVA-Lucchini, quali siano le linee e le strategie di chi ha la responsabilità politica all'interno del Governo. Se la risposta dovesse essere negativa, anticipo al presidente che ci troveremo obbligati, per la rilevanza dell'episodio, a chiedere al ministro del tesoro di venirci a riferire come andrà a finire questa storia.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor presidente, stiamo rischiando di dare a questa seduta un'impronta kafkiana. Intendo riferirmi al modo in cui viene modificato l'ordine dei lavori e l'ordine del giorno. Noi eravamo convocati oggi per discutere la parte della legge finanziaria riguardante la ricerca, ma l'argomento è stato cambiato, per tenere conto della disponibilità dei ministri.

La dichiarazione del ministro Guarino, inoltre, mi lascia sconcertato, poiché non posso che interpretarla alla luce di una serie di prese di posizione che, almeno sulla stampa, sono state attribuite al ministro stesso e che lasciano trasparire disagi e contrasti all'interno del Governo riguardo alle competenze. La dichiarazione che egli ha rilasciato conferma questa situazione. Di conseguenza l'audizione si tramuta in una semplice conversazione con

il professor Guarino, consulente, esperto di politica aziendale che, avendo partecipato alla riunione del Consiglio dei ministri, può fornirci qualche notizia in più rispetto a quella che avrebbe potuto acquisire come consulente. Un'audizione siffatta è di grande interesse, considerata la conoscenza della materia e l'esperienza del professor Guarino ma, ovviamente, non può non lasciare insoddisfatta una Commissione parlamentare, che vuole un interlocutore che sia anche titolare di responsabilità, di poteri di iniziativa e che quindi possa tener conto di quello che noi diciamo.

Esiste, quindi, un problema di fondo che si sovrappone a quello che riguarda la nostra Commissione, di cui certo non possiamo far carico al Governo: mi riferisco alla situazione di conflitto di competenza con la Commissione bilancio. Anche nell'ambito del Governo esiste un analogo conflitto, che oggi è emerso a proposito della vicenda relativa all'ILVA, ma che sussiste anche per quanto riguarda la questione EFIM e per le *superholdings*. Tutto ciò evidenzia una diversa impostazione della politica industriale del ministro Guarino, che poi il Governo fa propria e realizza attraverso il ministro del tesoro.

In sostanza, ci troviamo in una situazione kafkiana, dato che il Presidente del Consiglio ha raccontato ai giornali, non più tardi di due giorni fa, che quando si trattò della svalutazione, concordò di dire delle bugie con alcuni ministri. Spero che il ministro Guarino non ci fosse in quella occasione: mi auguro che, non dandogli i poteri su alcune questioni, lo escludano anche quando decidono tutti insieme di dire delle bugie.

In questa sede voglio esprimere lo sconcerto — altra parola non riesco a trovare — di fronte a questo doppio conflitto di competenza, nostra rispetto ad altre commissioni e, all'interno del Governo, tra il ministro dell'industria e delle partecipazioni statali ed altri ministri.

Ritengo che occorra trovare una sede opportuna per definire le competenze in fatto di politica industriale: di partecipazioni statali non si parla, perché non si sa se ci sarà una Commissione bicamerale

sulle partecipazioni e se le società per azioni IRI, ENI ed altre sono...

**PRESIDENTE.** Vorrei ricordare all'onorevole Gasparri che il suo intervento, sull'ordine dei lavori, non dovrebbe entrare nel merito e quindi essere più succinto.

**MAURIZIO GASPARRI.** Vorrei capire quali siano le competenze, se le partecipazioni statali saranno trasformate in società per azioni, per cui non saranno più pubbliche, ma nemmeno private, dal momento che l'azionista è il Governo, quindi il ministro del tesoro.

Il ministro Guarino è disponibile ad affrontare certi argomenti: lo ringraziamo per questo, ma mi domando se sia l'interlocutore depositario delle decisioni che probabilmente occorrerà modificare. Ne consegue che l'audizione assume un valore accademico.

Osservo, a conclusione, che alle ore 18 riprenderanno i lavori dell'Assemblea su una questione di rilievo e che comunque il nostro gruppo ritiene di grande importanza (anche gli altri gruppi dovrebbero essere d'accordo su questo): si tratta della sfiducia ad un ministro, in relazione alla quale vi sono iniziative di vari gruppi parlamentari. I lavori erano stati programmati per le ore 15 e, successivamente, sono stati spostati alle 16. Si arriverà a ridosso dei lavori dell'aula: non so di chi sia la responsabilità, certo non è del nostro gruppo.

Invito pertanto il presidente a valutare la necessità di sospendere i lavori della Commissione, anche per consentire, soprattutto ai gruppi meno numerosi e impegnati in questo dibattito, di partecipare ai lavori dell'aula. Io personalmente dovrò intervenire per secondo e non posso certo seguire contemporaneamente la seduta della Commissione e quella dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Vorrei precisare che non è stato cambiato alcun ordine del giorno. La seduta di oggi prevedeva sia l'audizione del ministro, sia la discussione dei documenti finanziari. Gli argomenti erano riportati tutti sull'ordine del giorno. In una

seduta che prevedeva questo ordine del giorno, abbiamo organizzato il lavoro nel modo migliore.

Non ritengo che questo significhi cambiare le carte in tavola, ma organizzare il lavoro nelle condizioni in cui questo si presenta.

Naturalmente, tengo conto della richiesta dell'onorevole Gasparri, ma considero preminente l'interesse di tutti i membri della Commissione — suppongo — a conoscere in ogni caso le comunicazioni di merito, a parte quella di carattere metodologico e problematico fatta all'inizio, che il ministro si rende disponibile a rendere sull'argomento per il quale era stato chiamato a svolgere l'audizione.

È evidente che la premessa enunciata dal ministro e il tipo d'impegno e di responsabilità susseguenti e successive costituiscono una materia sulla quale la Commissione rifletterà in futuro.

Credo che ciò non renda inutile, ma positivo, il lavoro di tutti i parlamentari, nonché le comunicazioni del Governo per mezzo del ministro Guarino.

**GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.*** Vorrei precisare all'onorevole Gasparri che non ho mai affermato di avere un'opinione diversa rispetto ad altri ministri.

Ritengo che il ministro — lo ripeto fermamente — assuma una responsabilità collegiale. Ho soltanto fatto presente che, dal momento che la legge è stata approvata in un certo modo, si sono create condizioni paradossali, perché il ministro dell'industria viene ritenuto responsabile di competenze e poteri, che la legge ha trasferito al ministro del tesoro. Questa situazione crea disagio per il ministro dell'industria (che non può assumere responsabilità), nonché motivi di confusione.

Era soltanto questo il senso delle mie parole. Fatta questa precisazione, non ho alcuna difficoltà a riferire sul caso ILVA di Piombino.

Non tutti, purtroppo, riusciamo a comprendere la trasformazione che si è verificata a seguito del decreto n. 333 del 1992.

Diciamo la verità: è opinione molto diffusa che la trasformazione delle persone giuridiche pubbliche in società per azioni sia stato un fatto puramente formale. Non è così. La trasformazione delle persone giuridiche pubbliche in società per azioni, sia pure possedute interamente dal tesoro, ha, invece, carattere più profondo. Infatti, dal momento in cui le stesse entità sono società per azioni, devono operare in quanto tali; inoltre, dal momento in cui esse non sono più enti pubblici ma società per azioni, anche i pubblici poteri devono attenersi nei loro confronti ai criteri che valgono per le società per azioni.

La prima conseguenza che ne deriva è palmare, dal momento che lo Stato non è più in grado di soccorrere con fondi propri questi gruppi, e ciò per tre ordini di ragioni: in primo luogo, l'indebitamento del tesoro non lo consente, in secondo luogo, non lo consente la normativa comunitaria; infine, trattandosi di persone giuridiche private, saremmo comunque obbligati all'osservanza del principio di uguaglianza, cioè ad emanare norme che abbiano validità generale. Se riflettiamo su questo primo effetto di carattere radicale, che deve vincolare i comportamenti degli amministratori e anche dei pubblici poteri, comprendiamo come per forza di cose ciascun gruppo debba cavarsela da solo. Non è più possibile, infatti, affrontare tutti i problemi come nel passato, ritenendo che, se vi sono passivi, lo Stato incrementerà il fondo di dotazione; se così fosse, si potrebbe tenere in piedi anche un'attività che non sia sicuramente redditizia, ma che potrebbe rispondere ad altre finalità di carattere sociale, locale o territoriale. Ma se il gruppo può rimanere in vita soltanto se redditizio, confidando cioè solo sulle proprie forze, dovrà fare tutto il possibile perché siano assicurate le condizioni di redditività globale. Ciò è essenziale non soltanto ai fini del comportamento giuridico del gruppo, ma anche ai fini della collettività che oggi — va tenuto presente — non è in grado di trasferire una sola lira alle imprese. Non sono percorribili altre strade. Vi è di più: se la collettività fosse in grado di trasferire anche solo una lira,

la sottrarrebbe ad altri impieghi più produttivi, quindi solo apparentemente manterremmo l'occupazione perché in realtà creeremmo altra disoccupazione e prima o poi il problema verrebbe a galla. Questo è lo scenario che tutti — non soltanto il ministro del tesoro, il Governo e gli amministratori, ma anche i parlamentari ed i singoli coinvolti nel provvedimento — devono avere ben chiaro.

L'accordo di Piombino trae origine da due cause perfettamente identificabili. Innanzitutto, il gruppo ILVA si trova in una situazione deficitaria di bilancio, alla quale si è tentato di far fronte con deliberazioni di aumenti di capitale: oltre 300 miliardi sono stati sottoscritti dall'IRI, in vigenza della precedente disciplina giuridica ed altri 300 miliardi circa sono stati anticipati dall'IRI in futuro aumento di capitale (si è trattato in sostanza di un finanziamento). Su questi due aumenti di capitale, come sapete, si è appuntato lo strale comunitario, poiché sono stati considerati aiuti.

L'altro ieri ho avuto un lungo colloquio con il commissario europeo per la concorrenza, Leon Brittan, al quale ho fatto presente che oggi la situazione è radicalmente mutata, dal momento che l'IRI non ha poi ottenuto i finanziamenti previsti dai decreti-legge, la cui erogazione avrebbe consentito di intendere quelle attività come aiuti. Oggi l'IRI può far fronte anche alle sottoscrizioni effettuate solo con mezzi propri, eventualmente con il ricavo del credito italiano; quindi il problema degli aiuti non si pone più. Si è trattato di una spiegazione molto ampia e franca che credo abbia fatto breccia sul commissario europeo il quale, come avrete letto sui giornali, ha diramato un comunicato nel quale dichiarava di prendere atto delle difficoltà e della complessità della manovra, pur considerando l'operazione necessaria ad impostare in modo diverso i rapporti fra l'Italia e la Comunità. È certo, comunque, che l'IRI, sia per l'indebitamento proprio, sia perché non può ricevere incrementi del fondo di dotazione, non è più in grado di concorrere in alcun modo a finanziare l'ILVA, che ha dovuto prov-



vedere con mezzi propri, quelli cioè ai quali deve far ricorso qualsiasi gruppo privato. Come la FIAT, per concentrarsi sulla produzione automobilistica, deve dismettere altre attività, così l'ILVA, per concentrarsi sull'impresa principale di Taranto, ha dovuto verificare se non fossero possibili entrate di gruppo in altro modo. L'impresa di Taranto, infatti, perderà ogni valore se non si completa un piano di ristrutturazione; si tratta di un'impresa valida per la quale sono già prevedibili operazioni di interazione, con salvataggio dell'occupazione e soprattutto delle future capacità produttive.

L'operazione di Piombino sicuramente adduce liquidità al gruppo ILVA, fornendo mezzi finanziari per evitare la chiusura di altre imprese di più grande dimensione.

Vi è una seconda causa sulla quale richiamo l'attenzione della Commissione. Come potete verificare dai grafici che sono stati consegnati, in materia di prodotti laminati lunghi, il frazionamento del sistema produttivo italiano è enorme, tant'è vero che l'ILVA si collocava all'ottavo posto in Europa, quindi a distanza notevole dai primi. Ciò significa che se la produzione dell'ILVA in questo settore fosse rimasta autonoma, sarebbe stata destinata gradualmente, ma ineluttabilmente, alla chiusura totale, in mancanza di una possibilità di soccorso da parte dello Stato attraverso l'aumento di fondi di dotazione. Lo stesso sarebbe avvenuto per la Lucchini, che si trovava leggermente indietro (anziché al nono era all'undicesimo posto). Erano, dunque, due attività produttive destinate all'estinzione, sia pure non immediata ma graduale, perché producevano in perdita. Infatti, o vi è la possibilità di avvalersi di sovvenzioni o integrazioni di capitale attraverso il fondo di dotazione, prescindendo dalle condizioni di redditività, oppure si deve chiudere, a meno che non si riesca a fare un'integrazione produttiva. Quest'ultima operazione (con la Lucchini siderurgica Spa), sicuramente corrisponde all'interesse del sistema italiano perché fa venire meno una delle ragioni di grossa differenziazione nel nostro sistema rispetto a quello degli altri

paesi. L'ILVA e la Lucchini confluiscono in un'unica società (con il 40 per cento la prima ed il 60 per cento la seconda) che si rafforzerà ancora con l'acquisizione — che credo sia in corso, ma non si tratta di una questione che dipende dall'ILVA, ma dalla Lucchini — di un'impresa polacca che viene fatta confluire nel complesso. Per effetto della doppia integrazione ILVA-Lucchini, si passa al secondo posto in Europa per le vergelle, al terzo posto per balle e profilati, quindi si ottiene una dimensione industriale totalmente nuova rispetto al passato. In sostanza, cominciamo a porre in essere quel processo di riagggregazione del sistema produttivo nel settore dell'acciaio al quale bisognerà ancora dare ulteriori apporti per adeguarci ai livelli europei. Fondamentalmente, le due ragioni sono le seguenti: abbandonare le dimensioni che non assicurano una redditività d'impresa raggiungendo, viceversa, quelle che tale redditività garantiscono; addurre liquidità al cuore dell'azienda ILVA affinché essa non debba subire a sua volta un deperimento, ma possa sanarsi e svilupparsi.

Non c'è dubbio che, attualmente, ognuno di questi processi di ristrutturazione o di aggregazione produce effetti negativi per i singoli. Nella dinamica dello sviluppo, però, ciò significa salvare, anche a breve termine, l'occupazione e la capacità produttiva e quindi il benessere della nostra collettività, perché si dà la possibilità di mantenere e di sviluppare nel tempo l'occupazione collegata alle capacità della nuova impresa di imporsi nel mercato, dando al cuore del sistema ILVA, rappresentato da Taranto, una maggiore possibilità di salvarsi con i propri mezzi. Se, come ci auguriamo, l'operazione avrà successo, costituirà il nucleo di ulteriori aggregazioni e sarà quindi in grado di produrre nuova occupazione.

Il concetto centrale è quello della necessità di abbandonare l'idea dei poli strategici, che non esistono più: possiamo importare da tutto il mondo acciaio, legno o idrocarburi e trasformarli. L'unico polo veramente strategico, come mi sembra di aver detto in una precedente occasione, è

rappresentato dalle quote di mercato continentale e, in prospettiva, mondiale.

Per avere quote di mercato stabili, che laddove le attività produttive si esercitano assicurano il benessere, sono necessarie dimensioni adeguate e tecnologie avanzate e quindi la capacità di concentrare i capitali facendoli, nello stesso tempo, fruttare conseguendo innovazioni di carattere produttivo.

Ho esaurito la risposta al quesito relativo all'ILVA, ma se mi è consentito, vorrei ampliare il discorso anche alle osservazioni concernenti la discussione svoltasi sul bilancio del mio dicastero.

Innanzitutto, debbo rivolgere al presidente un ringraziamento non formale, perché la sua relazione può essere sottoscritta interamente non soltanto da me ma, come mi sembra di aver sentito, da chiunque. L'anno in corso è tragico per tutti noi. Sono stato il primo a prendere la parola in Consiglio dei ministri per rivendicare i fondi assegnati alle attività produttive ed altri capitoli del nostro bilancio. Ricorderete che era nei nostri progetti salvare i 2.200 miliardi riservati alle partecipazioni statali per destinarli alle crisi industriali. Tuttavia, dopo i vari interventi, ho provato quasi vergogna, perché gli altri ministeri hanno subito tagli ancora più incisivi. Non so se vi sia già giunta la notizia che siamo stati bloccati dalle tre alle quattro del mattino per trovare i 900 miliardi, già erogati, necessari per far funzionare i mezzi di trasporto pubblici in alcune grandi città e questo perché l'entità della manovra, essendo stata determinata, è intoccabile.

**PRESIDENTE.** Mi dispiace interromperla, signor ministro, ma mi trovo di fronte alla necessità di tener distinte le due sedute relative all'audizione sul recente accordo tra la ILVA Spa e la Lucchini Siderurgica Spa ed alla discussione sulle tabelle di bilancio. È necessario pertanto completare la discussione sulle comunicazioni del ministro.

**MASSIMO SCALIA.** Il ministro Guarino quando viene in questa Commissione — per la verità non di frequente — insiste molto sulla privatizzazione delle società di carattere pubblico, passaggio che credo di aver capito anche io che non sono un tecnico del settore. Se mi consente, però, signor ministro, la risposta sul caso che origina l'audizione odierna è molto astratta e schematica: non si può dire che è intervenuto il decreto legge n. 330 poi convertito, perché esattamente un anno fa il Governo veniva in questa Commissione a riferire sull'attuazione della legge n. 181 del 1989 sulla siderurgia ed avanzava una strategia per la produzione siderurgica italiana, di cui da molto tempo parlavano i giornali. Ho fatto già prima riferimento al progetto Utopia che si articolava sulle tre città di Genova, Piombino e Napoli...

**GIUSEPPE GUARINO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e ad interim, delle partecipazioni statali.** Posso assicurare che non c'è contrasto con il progetto Utopia, solo mancano i finanziamenti.

**MASSIMO SCALIA.** Già un anno fa emerse con molta chiarezza in questa Commissione che, dopo che Riva aveva realizzato il suo affare COGEA, la sua propensione verso Piombino o Napoli era — come dire — molto diminuita. Oltre tutto, alcune produzioni erano state spostate da Campi, sempre nell'area genovese, a Terni. Pertanto, in questa Commissione emerse con molta chiarezza che a Genova si sarebbe chiuso tutto. Questa fu l'espressione con cui l'allora presidente Viscardi pose la domanda al rappresentante del Governo che rispose affermativamente.

Per Piombino la questione era ben diversa. Ho sempre avuto un atteggiamento molto critico nei confronti del progetto Utopia. Si diceva, però, che la produzione di Piombino sarebbe potuta salire, a detta di qualcuno, intorno ai 2 milioni di tonnellate, di altri a 3 milioni di tonnellate. In più Piombino era oggetto di un intervento quasi doveroso, finalizzato a rimuovere dal centro storico della città il complesso di

impianti industriali dell'ILVA, portandoli a qualche chilometro di distanza (attuando quindi una delocalizzazione con conseguente rilocalizzazione) nella piana di Torre del Sale. Ciò in modo da restituire alla travagliata città di Piombino un aspetto semivivibile, mantenendo nel contempo una struttura produttiva di grande rilevanza. Sembrava che il progetto stesse per partire tanto che noi, illusi, chiedevamo la valutazione di impatto ambientale di tutte le sue fasi.

Ho fatto questa premessa, signor ministro, perché non possiamo accontentarci del fatto che le privatizzazioni siano vere e non, mi si consenta l'espressione, « all'Andreotti ». L'anno scorso, quando affrontammo questo argomento, il Governo era già impegnato in una manovra economica che prevedeva di ottenere dalle privatizzazioni i famosi 15 mila miliardi. Si doveva avere quindi la consapevolezza che, seguendo quella strada, si sarebbe arrivati esattamente al punto che lei indica oggi. Allora, però, si sarebbe dovuto prevedere una fase transitoria per far fronte a problemi di carattere sia produttivo sia occupazionale. Vorrei conoscere da lei le cifre, ma mi sembra che la valutazione fatta poc'anzi dal collega Mussi sia abbastanza ottimistica. Per quanto ne so io, l'occupazione nei vari comparti siderurgici di Piombino è crollata da 8 mila a circa 3 mila unità e l'accordo tra l'ILVA e la Lucchini comporterà un ulteriore decurtamento di circa 2 mila unità. Quindi, se andrà molto bene, a Piombino rimarranno 1.000-1.200 occupati.

Si pongono, a questo punto, una serie di domande. Il ministro ha affermato che l'integrazione tra ILVA e Lucchini dà luogo ad un'azienda dalle giuste dimensioni per stare sul mercato, comprendendo anche un'azienda polacca. Se il ministro me lo consente, tale affermazione potrebbe essere letta, anche senza usare troppa malizia, nel senso che a Piombino si realizzerà un po' di acciaio (le vergelle) mentre la gran parte della produzione sarà trasferita in uno stabilimento polacco perché i costi della manodopera sono lì notevolmente inferiori. Lucchini non è a Piombino un

personaggio nuovo, come potrà riferire il collega Mussi; esiste infatti la Magona e Lucchini, quando entra in affari, si comporta sempre in questo modo. Se poi integreremo questo accordo con Singapore e il Gabon, ci troveremo ad aver esportato tutta la produzione siderurgica in luoghi in cui risulta minore il costo della manodopera. È una domanda precisa quella che rivolgo al ministro: che rapporto ha il contenuto dell'accordo con il progetto Utopia (in cui non ho mai creduto)? Quali sono le strategie che tale accordo pone in essere dal punto di vista delle strategie produttive, delle quantità prodotte e dei livelli occupazionali del progetto che ho ricordato, di delocalizzazione e rilocalizzazione, rispetto a Piombino (piano di Torre del Sale)? Il ministro ha anche affermato (mi pare fosse il secondo motivo portato a sostegno delle sue argomentazioni e desidererei una quantificazione di tale dato) che l'accordo ILVA-Lucchini è avvenuto poiché quest'ultimo ha portato una dote; se il ministro mi consente di essere brutale, potrei dire che « ha cacciato i quattrini ». Non potrò mai convincermi di ciò, ma sono disposto ad ascoltare l'informazione che il ministro potrà darci per sapere se davvero Lucchini ha creato con la *joint venture* una situazione di maggiore liquidità per l'ILVA, rendendo disponibili risorse finanziarie per la società. Per quanto ne so io è antica tradizione di questo nobile cavaliere del lavoro non tirare mai fuori i soldi e mi sembrerebbe strano se lo avesse fatto questa volta.

Non sfuggirà al ministro, indipendentemente dalle angosce che ci provocano le competenze del Ministero del tesoro a livello sia governativo sia parlamentare, che è questo il primo vero caso di privatizzazione. Per quello, da lui citato durante un precedente incontro, della Nuovo Pignone bisogna dire, infatti, che sarebbero stati in grado di attuarlo anche i bambini: un'industria sana che ha mercato e piace a tutti si vende senza problemi. Per un settore delicato, in cui gli italiani si sono comportati da furbi per oltre dieci anni continuando ad aumentare la propria capacità di produzione e costruendo impianti

nuovi quando ben si conosceva quale sarebbe stato il destino del comparto, sarebbe stata necessaria maggiore cautela.

Non sono d'accordo con il ministro poiché egli non può spiegarci cosa significhi il termine « privatizzazione » senza prendere atto che i cittadini ed il Parlamento si aspettano una continuità delle azioni di Governo che prevedono anche risvolti costituzionali. Non posso dunque capire come un progetto, che fino a poche settimane fa i sindacalisti presentavano a Piombino, ma non solo, per affermare che il progetto Utopia andava avanti, riveli oggi le sue miserrime ed esilissime basi, configurando per l'area di Piombino un dramma senza precedenti. Perdere 1.500-2.000 posti di lavoro in un'area così piccola equivarrebbe, infatti, a perderne 100 mila a Torino o a Milano. Le conseguenze di ciò preoccupano tutti e le risposte del ministro, sia pure a livello informativo (dipende dalla responsabilità che riveste) sono attese anche per cercare di dissipare i timori esistenti.

**FABIO MUSSI.** Rispetto alla questione generale sollevata dal ministro nel corso della dichiarazione preliminare, non ritenendo giusto lasciarla in sospenso, vorrei dire che condividiamo l'interrogativo formulato: chi governa la politica industriale in questo paese? Abbiamo anche noi forti dubbi che possa farlo il tesoro, ma occorre giungere ad un chiarimento e ad una ridefinizione di tali poteri e delle istituzioni attraverso i quali si esercitano.

Abbiamo già avuto modo di sostenere ciò in altre occasioni; per esempio, lo abbiamo fatto a luglio, quando iniziammo a discutere della trasformazione delle partecipazioni statali in società per azioni. Il nostro gruppo tenterà di prendere iniziative parlamentari che aiutino a pervenire in tempi rapidi a questo chiarimento, che costituisce un punto cruciale per il presente e per il futuro più o meno lontano.

Eravamo a conoscenza del cambiamento strutturale che si opera attraverso la trasformazione in società per azioni e dell'impossibilità di ricorrere ad un costante incremento dei fondi di dotazione a

copertura delle perdite (anche in relazione alle norme comunitarie), ma il ministro deve dare atto, a distanza di tre mesi dal decreto di luglio, che questa benedetta trasformazione in società per azioni e il processo di privatizzazioni sono ancora fermi nel « porto delle nebbie ». Le forme, i tempi e gli strumenti sono ancora oscuri e ci auguriamo che il Governo fornisca rapidamente ulteriori spiegazioni. Tra l'altro, mentre si parla molto di privatizzazioni e si mettono sul mercato « pezzi pregiati » come il Credito italiano o la Nuovo Pignone, molti gruppi privati avanzano progetti di pubblicizzazione, intendendo vendere all'IRI. Quando si privatizza, infatti, e il ministro lo sa bene, il problema non è solo chi vende, ma anche chi compra.

Rispetto alla consistenza del mercato finanziario dei capitali ed alla presenza di compratori dotati di una certa capacità di spesa, esiste qualche ragionevole dubbio. Se applicassimo l'idea che le aziende devono andare in pareggio e, se possibile, conseguire profitti, in modo immediato e intransigente (o si vende immediatamente o si chiude), ciò comporterebbe la chiusura immediata e lo smantellamento di parti fondamentali dell'apparato industriale pubblico. Immagino quindi che si pensi ad un periodo di transizione in cui governare senza distruggere, nella direzione di un'economia e di un apparato industriale sano in cui la ricombinazione proprietaria (pubblico o privato) arrivi ad un assetto soddisfacente, diverso da quello attuale.

Non sono, da questo punto di vista, soddisfatto della risposta in merito all'accordo con Lucchini perché i punti oscuri e gli interrogativi che esso ha sollevato e continua a sollevare restano tutti aperti. Come ha ricordato il collega Scalia, l'azienda doveva essere ricapitalizzata e ciò non poteva farlo l'IRI poiché si rendevano necessari capitali freschi. Ma quanto ha pagato Lucchini? All'indomani dell'accordo, in un'intervista a Gambardella, era riportato che, tra crediti e debiti scambiati, Lucchini avrebbe pagato 150 miliardi. Lo stesso giorno Lucchini ha dichiarato ad autorevoli giornali economici di

aver pagato l'azienda una manciata di miliardi. Centocinquanta miliardi non costituiscono una grande cifra, ma vi è differenza rispetto ad una « manciata ». Lucchini ha poi precisato trattarsi di poche decine di miliardi; dov'è, allora, il capitale fresco? Si tratterebbe di una cessione quasi gratuita di un'azienda in perdita, ma che dispone di un capitale, in lavoro e in macchine, accumulato con il denaro pubblico.

Non sono ancora chiari, dunque, i termini finanziari dell'intesa. In questi mesi, poi (ho avuto a più riprese informazioni), si è trattato con altri quattro possibili compratori. Perché sono state interrotte le trattative? Quali condizioni sono state poste? La richiesta dell'ILVA era eccessiva o era scarsa l'offerta? Perché tutti questi altri tavoli di trattativa sono stati sparechiati, in particolare quello con Riva che, fino a qualche mese fa, sembrava il compratore più attendibile e quello che avrebbe consentito, nel *linkage* tra Conegliano e Piombino di risolvere il problema della chiusura del primo e dell'aumento delle capacità produttive del secondo?

Tutto questo perché Riva si è rivolto ad altri mercati, nel senso che si è recato nella ex RDT? Sono tutti aspetti a noi sconosciuti.

Lucchini ha affermato che nel 1993 vuole portare il bilancio in pareggio, ma per far ciò deve mettere una bomba! Per portare a pareggio 200 miliardi di perdite nel 1993, Lucchini deve produrre l'acciaio con quindici persone anziché con tremila!

L'ILVA, nel momento in cui ha siglato l'accordo, ha stipulato qualche patto societario visto che possiede il 40 per cento sull'avvenire produttivo e sulle politiche dell'occupazione? Ancora; lei, ministro Guarino, si è riferito ai piani siderurgici e ai poli strategici: immagino che quei poli si considerino strategici non solo sulla base delle quote di mercato, ma anche dell'intensità tecnologica, in quanto la strategia è data da queste due caratteristiche. Ma perché i laminati piani sono strategici e i lunghi no? Uno degli argomenti usati da Gambardella è che lo Stato manteneva

la prevalenza nei piani, che sono strategici, mentre i lunghi non lo sono!

Se è vero che con Lucchini si realizza un consistente polo nei lunghi, avviene il contrario sulla parte che lo Stato mantiene, ossia Terni per gli acciai speciali e Taranto per i piani, che non rientrano nelle classifiche del mercato europeo.

Quanto al piano siderurgico (mi riferisco in particolare alla legge n. 181), abbiamo appreso poc'anzi che non esiste il rifinanziamento. Infine, per quanto riguarda il piano Utopia è vero che tale questione può essere discussa separatamente dagli accordi con i privati; è altrettanto vero però — e l'onorevole Scalia ha espresso i suoi dubbi e la sua incredulità sul fatto che si facesse sul serio — che ciò ha rappresentato il punto fondamentale nelle relazioni del Governo con tutte le parti, private, pubbliche, i comuni, le amministrazioni ed i sindacati. Al piano Utopia era collegato un progetto urbanistico per Genova nonché un progetto industriale-urbanistico per Piombino, a cui aggiungo Bagnoli: ebbene, che fine hanno fatto?

Nonostante il Governo sostenga che non vi siano fondi, ha firmato fior di accordi! Esiste una biblioteca di documenti! Si sono firmati accordi con i sindacati, i comuni e le regioni e sono stati sottoscritti impegni un anno fa (non il secolo scorso) per la ristrutturazione complessiva del settore! Poiché a numerosi interrogativi non è stata data risposta a proposito dell'accordo con Lucchini e sul resto è silenzio (piano Utopia ed altro), ci consideriamo insoddisfatti: anzi i nostri dubbi invece di diminuire, si accrescono.

L'impressione che si sia concluso un pessimo affare non è stata dissipata e il nostro dissenso, signor ministro, resta pressoché integrale.

**PRESIDENTE.** Poiché mi è stata testé riferita una questione spiacevole, mi chiedo se il *fair play* e lo spirito di collaborazione pervada tutti.

L'onorevole Gasparri ha elevato una protesta in aula, in seguito alla quale il Presidente ci prega di sospendere la nostra

seduta. Dal momento che in Assemblea non si stanno svolgendo votazioni bensì una discussione sulle linee generali, pensavo fosse più produttivo concludere la nostra riunione: tuttavia, non posso sindacare l'esercizio di un diritto regolamentare.

Mi domando, però, se a seguito della richiesta occorra sospendere immediatamente i lavori oppure dare brevemente la parola ai colleghi che l'hanno chiesta — tra i quali vi è anche l'onorevole Cellai — e sospendere la nostra riunione per la parte relativa alla sede consultiva. Lasciare incompiuta una discussione che ha impegnato a lungo il ministro ed i membri della Commissione è, a mio avviso, sbagliato.

Essendo costretto ad accogliere l'invito del Presidente della Camera e ferma restando la sospensione dei lavori in sede consultiva, suggerirei di esaurire brevemente l'audizione con gli interventi degli onorevoli Peraboni e Cellai.

Sull'ordine dei lavori, invito i colleghi ad esprimersi.

**MASSIMO MASSANO.** Signor presidente, credo esistano problemi formali e sostanziali. L'onorevole Gasparri, prima di allontanarsi dalla riunione, aveva evidenziato la necessità di intervenire nel corso del dibattito che si sta svolgendo in aula. Da parte sua si è glissato su tale richiesta e si è risposto che avremmo continuato nei nostri lavori. Il tutto, mi fa ricordare di una precedente occasione in cui, di fronte ad una eccezione di carattere regolamentare sollevata dallo stesso onorevole Gasparri, lei rispose che qualche articolo lo aveva « rimediato ».

Non possiamo né stupirci né lamentarci se in presenza di atteggiamenti che non

voglio imputare alla scortesia né all'arroganza (ma che in tal modo possono essere interpretati soprattutto dal diretto interessato) intervengano rimostranze ufficiali che inducono la Presidenza della Camera a chiedere la sospensione dei lavori della Commissione.

Ritengo che, dinanzi ad una richiesta della Presidenza della Camera di sospendere i lavori, in accoglimento di una istanza presentata dall'onorevole Gasparri, la nostra riunione non possa continuare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Massano, le assicuro che per quanto riguarda l'onorevole Gasparri il presidente è sempre stato, anche fuori dagli obblighi regolamentari, assolutamente disponibile. Se però l'onorevole Gasparri interpreta diversamente questo mio atteggiamento, ciò varrà per ora e per il futuro.

Prendendo atto dell'invito della Presidenza della Camera, sono costretto a sospendere la seduta. In sede di ufficio di presidenza si deciderà sul prosieguo dei nostri lavori.

Desidero comunque ringraziare il professor Guarino perché, al di là delle numerose questioni attinenti la sua esposizione, è stato gentilmente presente e disponibile.

**La seduta termina alle 18,25.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

*DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 15 ottobre 1992.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO